


Studio sopra la Chiesa Aventinese di S. Saba

di AUGUSTO BACCI.

In seguito al mio articolo sopra alcuni epitafi dell'oratorio di S. Silvia, comparso nel *N. Bull.* del 1907, l'egregio Ing. M. E. Cannizzaro mi favorì gentilmente il suo « Giornale degli Scavi », perchè io ne facessi uso a maggiore illustrazione dell'importante edificio aventinese. Di questo atto gentile intendo ora rendergli pubbliche e sentite grazie, avendomi esso posto in grado di confermare una tesi che mi conduce, come mostrerò, a conclusioni molto differenti da quelle finora sostenute circa l'età della chiesa di S. Saba.

Il metodo da me seguito per raggiungere la bramata dimostrazione, fu un'attenta e minuta osservazione del monumento in parola, coordinandola co' dati storici sicuri od almeno probabili che fin qui si conoscono; quindi son persuaso che chiunque leggerà il mio breve scritto, dovrà riconoscergli solide basi.

Il primo esame che io invito a fare, riguarda la facciata del monumento sabbense. L'atrio che precede la basilica, nel lato destro, si fa notare per l'accurata e caratteristica muratura attribuita ai Cosmati. Non colpisce però meno lo strano accozzo di costruzioni di epoche e perfezione disparatissime. Infatti, oltre la cosmatesca, vedesi qua e là nell'avancorpo centrale (v. fig. 2) la muratura del IV secolo a ricorsi regolari di mattoni e tufelli, poi rappezzi differenti per tecnica e materiale, muri a sacco per chiudere i tompani dagli archi, ecc. Nel centro domina la porta cosmatesca fatta a spese di fregi e marmi più o meno classici ¹⁾ la quale ruppe

¹⁾ Vi si legge un'epigrafe con vari nessi: ✠ AD HONOR EMI D/OMINI NOSTRI IHV XPI · ANNO VII · PONTIFICATVS DOMINI INNOCENTII · III · PP · HOC OPVS IOHANNE ABBATE IVBENTE FACTVM EST · PER MANVS MAGISTRI IACOBI · . Una cosa fin qui inosservata si è che le due *I* da me date in corsivo suppongono, esistendo nell'epigrafe, una primitiva dicitura differente; forse: « Ad honor. Dni Di ». La paleografia di un frammento da me fatto affiggere; in chiesa, potrebbe ricordare analoghi lavori. Esso dice:

Iohannis? , ABBATIS · HEC D
PERORNAVIT QVA D

l'arco mediano dell'avancorpo (che ne aveva 3 ed aperti) *certamente* « dell'ultima età imperiale », e che fu poi convertito in oratorio.

Dissi che con muro a sacco furono chiusi i tompagni degli

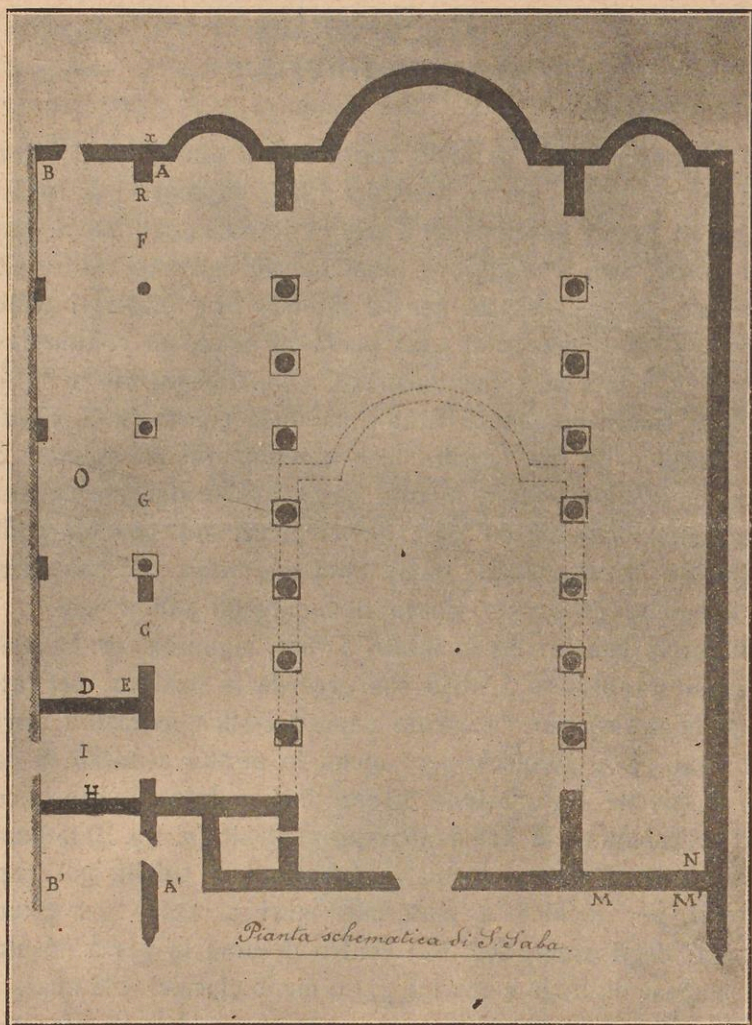


Fig. 1.

Pianta schematica di S. Saba.

archi. Quando avvenne ciò? Da chi sostiene essere l'edificio attuale opera di Giacomo Cosmati, a lui attribuisce simile lavoro. Io invece sostengo che appartiene ad epoca molto più remota, e questo appunto forma il tema del mio scritto.

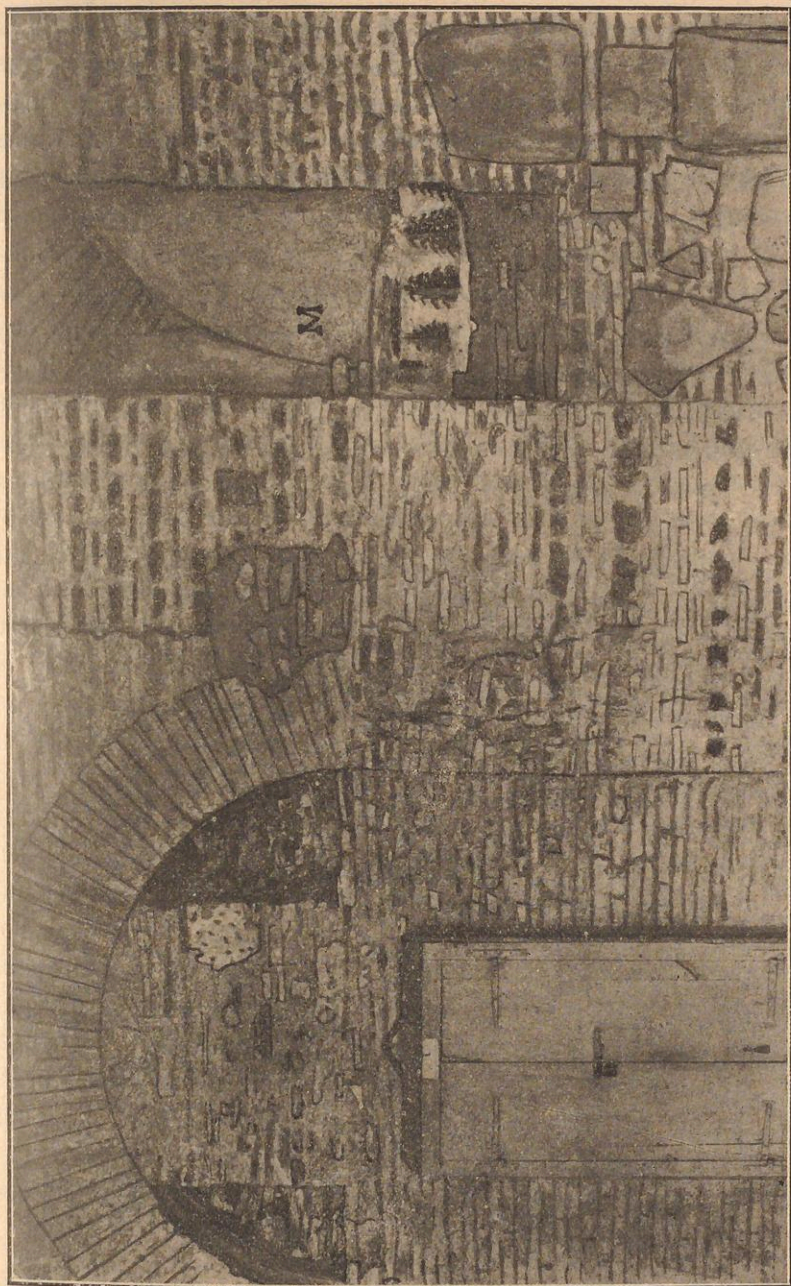


Fig. 2. Particolare della parete d'ingresso.

Nei lavori ripresi nel 1907 furono fatti dei tassi, immediatamente a destra dell'avancorpo, e da essi risultò (v. fig. 2) che 15 o 20 centimetri più in dentro le arcuazioni seguitavano alla stessa altezza in MM', ma in opera alquanto più scadente, come vedesi nella fig. 2 (che mostra chiaramente il primo arco M impostato sopra una mensolina innestata nell'arco primitivo dell'oratorio di S. Silvia). Nè può dirsi che tali archi fossero di semplice scarico, come si credè esaminandoli dall'interno della chiesa, poichè oltre la mensolina testè citata, dall'atrio si scorge evidente l'intradosso stuccato, chiaro segno che l'arco fu in origine aperto. Tanto vero, che nell'interno della chiesa apparisce anche lo strappo della colonna su cui giravano le due arcate 4^a e 5^a innestate all'oratorio primitivo. Di più vi è un fatto, affermatomi dal capomastro che eseguì i lavori di scavo, ed è che la parete perimetrale destra cela ad una profondità di circa m. 1.50 basi di colonne ancora al posto. Donde emerge con somma probabilità che sul lato destro l'aula convertita in oratorio doveva avere un porticato; difatti dette basi pare che si trovino presso a poco allo stesso livello di quelle ancora a posto nell'ingresso dell'oratorio sotterraneo. In seguito gli archi aggiunti in facciata furono chiusi con muro a sacco, del pari che quelli dell'oratorio e sulla parete così ottenuta, furono eseguite le decorazioni a tempera a pani metà neri, metà rossi sul fondo bianco dell'intonaco (v. fig. 2), ed il muro sopra gli archi ricevè una decorazione a grandi riquadri gialli. Poco dovè durare anche tale decorazione, perchè un muro di vario materiale fece sparire l'aggetto dell'avancorpo dell'oratorio di S. Silvia, livellando ogni cosa. E questo muro non ha nulla che vedere co' lavori cosmateschi posteriori, poichè, come si può constatare nell'angolo destro dell'atrio M', la costruzione dovuta ai Cosmati appare slegata da quella che noi stiamo esaminando, e ne differisce sostanzialmente, sia per la tecnica accurata, che pel materiale omogeneo usato. In una parola la parete eseguita da quei celebri artisti fu addossata ad angolo retto a quella di facciata, quando essi posero mano al portico attuale ed alla porta d'ingresso, ed i Vassalletti fecero gli altri lavori, pavimento, *Schola cantorum*, ecc.

Da tutte queste osservazioni intorno alla facciata del tempio, mi sembra assodato che *l'origine di tal parte almeno del sacro edi-*

fficio aventinense sia anteriore all'epoca in cui vissero i celebri « magistri » romani, ai quali finora esso fu erroneamente attribuito. E che le arcate 4^a e 5^a fossero aggiunte all'edifizio primitivo in epoca molto remota e decadente, risulta, oltrechè dalla differenza in peggio della tecnica, anche dalla mensolina innestata malamente nel pilastro (v. fig. 2) e poi anche dal fatto che in quel punto precisamente, la parete laterale della primitiva aula romana si dipartiva ad angolo retto dalla fronte a tre archi, come ognuno può sempre agevolmente constatare.

Perciò da tali risultanze di fatto io congetturo che i superstiti archi MM' siano aggiunte fatte all'epoca delle primitive trasformazioni dell'aula romana per adibirla al culto ed erigervi un monastero; mentre la loro chiusura e decorazione a tempera appartengono invece al tempo, in cui all'originario edifizio fu sostituita, verso il sec. XI la chiesa attuale più grandiosa e meglio rispondente alle mutate condizioni.

Che poi la costruzione cosmatesca, come sopra accennai, sopravvenisse ad un'altra già esistente, posso mostrarlo ancor più evidentemente. A tal uopo portiamo le nostre osservazioni nell'interno della facciata. Ivi compaiono scoperti per intero i due archi aggiunti MM', innestati, come si disse, alla costruzione più antica, ed inoltre il quinto di essi, nel punto N, ove avviene l'incontro ad angolo retto delle due pareti del tempio, ha l'estrema girata dell'arco coperta dalla parete destra della chiesa, dimostrando così fino all'evidenza che *in questo luogo almeno* l'edifizio non è in tutte le sue parti coevo. E siccome, neanche a farlo apposta, in questa parete destra, slegata dalla facciata, l'opera cosmatesca identica a quella dell'atrio, comparisce in tutta la sua evidenza, ne segue che i lavori di quegli artisti in S. Saba non furono altro che importanti restauri ad un edifizio preesistente e fuori dell'ambito dell'oratorio di S. Silvia. Tanto è vero ciò, che anche il Cannizzaro ebbe a notare come « fra la 3^a e la 4^a colonna di destra... una parte della struttura del muro era cosmatesca, l'altra di epoca più antica. Tale osservazione, impossibile a farsi ora, e da lui registrata nel suo « Giornale », mi sembra che collimi perfettamente con quanto io sostengo.

Esaminiamo ora l'interno della chiesa. Essa ci si presenta nel

solito aspetto basilicale medioevale, a tre navi divise da 7 colonne per parte e con 3 absidi. La prima impressione dell'insieme è maestosa, ma ben presto viene attenuata, tanto che si esamini la struttura nei suoi particolari. In primo luogo si nota che il materiale usato, parte è raccogliiccio, parte creato nell'epoca in cui dovè sorgere l'edifizio. Le colonne variano di materia e dimensioni, ma provengono tutte da edifizii classici. Le due prime basi sono ottagonali e di serpentino, come due capitelli del *ciborium*; le altre di disegni e marmi vari. L'ampiezza degli intercolonnii non è uniforme, anzi nel lato sinistro la girata degli archi è malamente fuori di squadro e strapiomba, e così pure dicasi di un pulvino.

I capitelli sono generalmente lavorati e quasi tutti di stile ionico; 3 sono appena abbozzati rozamente e disadorni.¹⁾

Sopra i capitelli incombono pesanti pulvini, o meglio sproporzionati mensoloni, di rozzo lavoro, 3 dei quali sono addirittura blocchi informi di marmo, e quello sopra la 2^a colonna di sinistra è spezzato alla peggio. Da tutto l'insieme risulta adunque più che vera arte, una straordinaria fretta di costruire ed un'epoca in cui le buone tradizioni artistiche erano quasi del tutto obliate. Ed invero non si seppero neppure scorniciare i 3 pulvini-mensoloni mancanti fra il materiale raccogliiccio a coronamento dei fusti di colonne.

Ora io ragiono così: Se tale costruzione appartenesse ai Cosmati, sarebbe ben più perfetta ed artistica; chè prima di tutto, quando quegli artisti non compivano geniali creazioni, imitavano almeno a perfezione i modelli antichi, come apparisce dalla basilica verana, coeva della presunta erezione della chiesa di S. Saba. E poi i Cosmati, i Vassalletti ecc. compierono ai loro giorni una vera e propria rinascenza artistica, di modo che il chiarissimo Boito (*Architettura del medioevo* p. 117) ebbe a riconoscere che: « Fra le

¹⁾ Il Cattaneo, *Architettura in Italia* (Venezia 1889 pp. 147 s.) scrive « Gl'imperiti scalpellini dell'VIII secolo (epoca alla quale attribuisce la ricostruzione aventinese), dovendo in S. Saba sostituire nuovi capitelli ai guasti, si provarono ad imitare le forme dell'ionico, ma nel modo più sconcio che si possa vedere, sbizzando appena il marmo, nè curandosi d'intagliare o solo accennare per via di solchi gli ovoli, le volute e i cuscinetti, sì che quei capitelli hanno più la sembianza di rozzi massi poco più che squadrati, quali arrivano dalle cave, che di lavori di scultura belli e fatti ».

tante miserie che nel medio evo fecero di Roma la più sventurata forse fra le città italiane, l'arte non perì compiutamente, nè tardò a risorgere fino al Pontificato di Eugenio IV, ma già incominciò a dare buoni segni di volersi rialzare nella seconda metà del secolo XII ».

Mi si citi pertanto un solo esempio di una vera e sicura costruzione dei marmorari romani, in cui si ritrovino gli orribili menzoni che si veggono in S. Saba, ed allora si potrà discutere con buone ragioni da ambedue le parti. Io mi appello però fin d'ora alla basilica onoriana di S. Lorenzo, opera autentica di quei celebri artisti nei primi decenni del sec. XIII, di costruzione molto differente da questa che ora studiamo, e di tale perfezione nei particolari, che fece credere fino ai nostri giorni che taluni capitelli fossero avanzi dell'età classica.¹⁾ E lo stesso Cannizzaro ebbe a sostenere in tesi generale che: « I Cosmati costruivano con molta cura; utilizzavano, e bene, materiali di ogni sorta, d'ogni luogo provenienti ». Io non credo che, usando anche della massima arrendevolezza, riesca di applicare simili criteri all'edificio aventinense.

E poi, non mi sembra che la forma delle finestre della navata corrispondano a quelle dell'epoca cosmatesca; certo si è che esse differiscono moltissimo, per es., da quelle della più volte citata basilica di S. Lorenzo, per il sesto e l'ampiezza²⁾.

Ma procediamo oltre. Dissi che appena entrati, la chiesa aventinense presenta i consueti caratteri delle basiliche romane. Una sola anomalia si verifica nel lato sinistro, ove in comunicazione con la navatella trovasi un'altra nave. Circa la primitiva destinazione di questa, si è creduto generalmente finora che essa fosse « un ora-

¹⁾ A questo proposito sono lieto di citare lo splendido studio del Giovanni sui « Vassalletti » comparso nell'Arte del Venturi (an. XI fasc. IV pp. 268 ss.), nel quale si dimostra che tali opere sono dei Vassalletti, emuli e coevi dei Cosmati, autori di tutti i capitelli, i quali furono fatti di dimensioni corrispondenti ed appropriate ai fusti su cui dovevano posare. Inoltre in detto studio si contengono importantissime osservazioni sopra la tecnica seguita dai sullodati marmorari.

²⁾ Nel *Giornale* del Cannizzaro (an. 1902 p. 11 verso) trovo notato in matita: « Num. 429-431. Pezzi di iscrizioni ritrovati riaprendo le finestre dell'undecimo secolo della navata centrale ». Che abbia anch'egli intuito, sebbene alla sfuggita, la verità circa l'epoca dell'erezione della chiesa aventinense ?

torio dei monaci greci primitivi ¹⁾, resto di un edificio dell'ultima età imperiale » incorporato, sempre ben inteso dai Cosmati, alla nuova chiesa.

Su questa anomalia intendo ora far convergere l'attenzione dei lettori, per mostrar loro come un esame accurato e senza preconcetti del monumento, mi abbia condotto a ben diverse conclusioni.

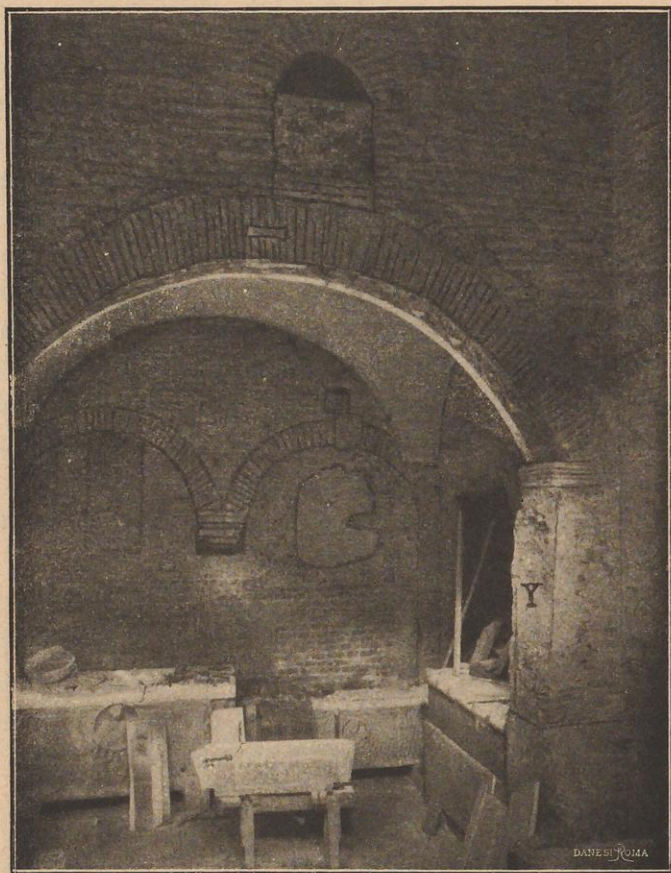


Fig. 3. Particolare della «quarta navata».

È necessario premetterne un'esatta descrizione, e per questo non posso far di meglio che trascrivere quella del Cannizzaro nelle *Notizie degli Scavi* del gennaio 1901: « Alla navata sinistra era

¹⁾ Circa l'origine del monastero di S. Saba, v. il mio articolo nel *N. Bull. arch. crist.* del 1907.

addossato una specie di oratorio, separato dalla navatella con 4 archi a sesto ribassato con 3 colonne e 2 pilastri terminali. Questo oratorio apriva all'esterno con delle finestre binate, ma in corrispondenza di ogni arco. Però questo oratorio, che era coperto a volte a crociera, è *opera anteriore alla Cosmatesca*, e il maestro Giacomo non fece che incorporarlo alla chiesa, chiudendo gli archi esterni con le finestre binate con colonnina centrale ». Inoltre nel suo *Giornale* (an. 1900 p. 9) dice: « Un cavo esterno al muro dell'oratorio nel corridoio della casa Piccolomini (*sic*) fu fatto per una lunghezza di m. $2.50 \times 2 \times 2.50$ di profondità, per ritrovare il piano dell'antico cortile aperto adiacente all'oratorio, che fu rinvenuto a circa m. 1.50 dal piano del corridoio ».

Io dico invece: Se il presunto oratorio è *opera anteriore alla cosmatesca*, essendo (come mostrerò subito) contemporaneo o quasi della fabbrica di tutta la chiesa, ne segue che anche questa è opera anteriore ai Cosmati. Vediamo che cosa ci dice in proposito il monumento stesso. Portiamoci a tal uopo nel punto A. (Vedi la pianta e la Fig. 3 che rappresenta l'angolo esterno e l'arco in cima a detta quarta navata).

Un semplice sguardo all'angolo ivi formato dalla parete x della chiesa col muro R del supposto oratorio, ed in linea con le colonne del così detto « portico romano dell'ultima età imperiale » O, fa risultare che le due pareti sono identiche per materiale e tecnica non solo, ma in angolo nacquero insieme in continuità di costruzione e con gli identici ricorsi di mattoni. Differiscono inoltre sostanzialmente dai piccoli, sporadici tratti di muro cosmatesco ivi stesso esistenti, non che dagli altri di differenti epoche più recenti. La stessa constatazione può farsi nell'altro angolo B del medesimo « portico ». Il presunto « pilastro terminale » A, come può toccarsi con mano, non è altro se non un taglio alla peggiora a mo' di scarpa in un muro preesistente, taglio fatto subbiando e spezzando perfino un masso enorme là posto come lega in angolo. Identica rottura rozza e violenta si nota nell'estremità opposta E, ove in seguito furono addossati la spalletta e il pilastro di sostegno per l'arco acuto ancora visibile, completamente slegato dal grosso della costruzione. Quindi non un portico ivi preesisteva, sibbene una parete continua, a danno della quale furono ricavate le 4 orribili

arcate. E che questa parete, come mostra la pianta della chiesa, fosse per l'appunto il muro perimetrale del sacro edificio, risulta da ciò, che l'arco F (v. fig. 3), quando fu aperto, ruppe visibilmente l'asimmetrica finestrella sovrastante, tuttora dipinta, del pari che gl'intradossi del così detto portico. Altrettanto si dica del secondo intercolonnio, sebbene un recente arco di rinforzo ci impedisca ora di constatarlo con tutta esattezza.

Il riscontro con le identiche finestre della navata destra da me fatte sgombrare, ci porta all'evidente conclusione che non solo la parete di questo lato correva continua, ma era inoltre illuminata dalle finestre in parola, distrutte o murate quando ivi si aprì la comunicazione fra le due navate laterali.

In qual'epoca avvenne tutto questo scompiglio, che tanto danneggiò la statica del sacro edificio? Non posso con assoluta certezza precisarlo, ma *di certo* avvenne assai prima dei Cosmati. Infatti al fin qui detto possono aggiungersi ulteriori prove, alcune delle quali addirittura perentorie.

Le 3 colonne, fra cui 2 bellissime baccellate, provengono da edifici classici, ma non sono altrettanto classici la loro messa in opera ed i meschini ripieghi per ciò adottati. Chè prima di tutto qualcuna di esse è affatto priva di base e poggia sopra grossi blocchi di travertino, su cui fu fondata questa parte dell'edificio; e poi tutte ebbero basi rozzissime sovrapposte ai fusti di colonne con funzione di capitelli, e pulvini informi, asimmetrici per sostenere le goffe girate degli archi.

Ora io domando, se, prescindendo anche dalle prove allegate qui sopra, una simile povertà di idee artistiche, unita alla niuna solidità delle fondazioni ¹⁾, non indichi per avventura una mente oltremodo barbara, indice sicuro di tempi lacrimosissimi per l'arte. Per questo motivo appunto il Cannizzaro ed anche il Grisar dovettero ricorrere all'ipotesi che tale lavoro appartenesse « all'ultima età imperiale ».

¹⁾ L'egregio Cannizzaro poté sincerarsi di ciò nella direzione dei lavori a lui affidati, durante i quali fu costretto a spendere per il consolidamento della chiesa, tutto il 1901, e dovè inoltre scrivere: « che cosa fossero le fondazioni, può giudicarsi da quel punto, dove alla rinfusa sono adoperati un capitello di bellissima fattura, basi, pezzi di colonne ed altri marmi scolpiti ».

Nessuno, credo, vorrà passare per buona tale congettura, essendo pur sempre in piedi e in Roma ed altrove opere di quel periodo, le quali, a parte le loro mende, sono addirittura capolavori in confronto della costruzione aventinense. Ma neanche ai marmorari romani può addebitarsi simile guazzabugliò, ed in questo, per caso veramente singolare, si va tutti di accordo. Quindi non resta che pensare ad un'età intermedia, conciliabile co' dati storici più o meno sicuri intorno a S. Saba, ed arrestarci al periodo fra il X e l'XI secolo, funestissimo per l'arte, e le cui vicende turbolente e tumultuarie sono così bene rispecchiate dalla costruzione che andiamo esaminando.

Un indizio di quest'epoca intermedia può somministrarcelo in buon punto:

1° la differenza in peggio della tecnica fra quest'atrio-navata in soli mattoni ed i resti dell'aula-oratorio di S. Silvia, di sicura età « ultima imperiale » a ricorsi regolari di mattoni e tufelli; tecnica che invece somiglia come due gocce d'acqua a quella usata nel resto della chiesa;

2° il livello, su cui posano le 3 colonne del presunto portico romano.

Difatti, esaminando le basi delle colonne nella nave centrale (e lo notò anche il Cannizzaro ¹⁾, si, vede, o meglio, si vedeva che esse poggiano sopra un piano identico a quello delle 3 del portico; quindi sono in evidente relazione di tempo e di costruzione. Ma questo piano è anteriore ai Cosmati, chè trovasi più basso del pavimento di *certo* cosmatesco della chiesa, il quale col suo forte pendio ricoperse gradatamente in tutto od in parte le basi stesse, fra cui alcune molto alte. Nè è molto esatta la tavola con cui il Cannizzaro accompagnò il suo articolo ²⁾, perchè da essa risulterebbe che le basi stesse seguissero il forte pendio del pavimento, mentre invece da reiterate misurazioni fatte meco dal sig. Giuseppe Perrone, non appare differenza apprezzabile fra il piano su cui pòsa la prima e l'ultima colonna ³⁾.

¹⁾ *Giornale*: « Il pavimento del portico o 4^a navata seguiva quello della chiesa ».

²⁾ *Notizie degli Scavi*, Gennaio 1901.

³⁾ Circa 6 centimetri. Si noti inoltre che l'ultima colonna è più bassa delle altre, onde si suppli con capitello e base molto più alti.

3° A proposito del tasto che il Cannizzaro dice eseguito nella casa Piccolomini (*sic*) contigua al portico, si sarebbe trovato a m. 1.50 di profondità il così detto « cortile aperto adiacente all'oratorio, già portico romano dell'ultima età imperiale ». Ora, una delle due: o quello che egli trovò non ha nulla che vedere con detto cortile, oppure se fu tale, non si trova in relazione con la 4^a navata. Poichè infatti il livello al quale il Cannizzaro scopri quei resti, è *circa un metro più alto* del piano su cui posano le colonne del portichetto, alcuna delle quali rimane coperta di vari decimetri dal mattonato attuale¹⁾. Nell'ipotesi del chiarissimo ingegnere avrebbe dovuto essere l'inverso, chè il portico deve sopraelevarsi sul cortile esterno, o almeno essere al pari, per tante ragioni di pratica utilità, che è inutile addurre.

4° Finalmente è inesplicabile il motivo per cui se tale costruzione fosse « dell'ultima età imperiale » non si trovi al piano coevo datoci dai marmi trovati qua e là sepolti, e neanche a quello dell'aula-oratorio di S. Silvia, il quale appartiene proprio a quell'epoca e resta *circa m. 1.30 più basso*, come constatò lo stesso Cannizzaro.

Da tutti questi capi mi sembra risulti evidente che il preteso portico romano, livellato in istretta relazione con la chiesa, appartenga su per giù alla stessa epoca. Quale funzione avrà avuto rispetto ad essa? È certo, perchè ognuno può vederlo²⁾, che all'esterno questo lato della fabbrica aveva archi aperti sostenuti da colonnine, in numero di 9. Fra il 1° e 2° si apre ancora, benchè interrata, la porta fatta di classici frammenti I, che formava un ingresso alla chiesa. Tale ingresso proseguiva oltre la linea del muro esterno dell' « oratorio » con colonnine sorreggenti l'arco e il tetto a doppie falde, ed *in situ* veggonsi ancora l'architrave e pezzi dei capitelli, sotto i quali appaiono evidenti le tracce delle colonne asportate. Il Cannizzaro³⁾ soggiunge: « L'oratorio... proseguiva dall'altra parte dell'ingresso fino alla linea frontale della

¹⁾ Debbo questo risultato alle misurazioni fatte dal sig. Perrone.

²⁾ Quando scrissi ciò, non si era ancora attuato l'infelice progetto di addossare all'esterno del portico uno stanzone che rese invisibile uno dei lati più caratteristici della fabbrica.

³⁾ *Notizie*, 1901.

chiesa, per la lunghezza di un'altra sola crociera, che doveva essere, credo, aperta all'esterno a mo' di loggia ».

Ora da tutto l'insieme mi sembra *certo* che *tutta* questa parte dell'edificio fosse aperta e non soltanto la 1^a arcata scomparsa; quindi non aveva altra destinazione che di atrio, corrente per tutto il lato sinistro della chiesa, ed ivi poterono i Cosmati accomodare l'ingresso, preceduto da un portichetto. Quest'idea mi fu suggerita dall'esame della parete esterna, ove solo piccolissimi tratti si vedevano di muro dei Cosmati, i quali (V. fig. 3) poterono pure aprirvi qualche bifora,¹⁾ mentre invece nella sua generalità il muro qui rassomiglia a quello del resto della chiesa.

L'apertura di questo portico ed i nuovi lavori cosmateschi si rilevano ancora certamente ai lati dei tompagni D ed H, ove l'opera di quegli artisti si distingue dalla più antica. Dopo di loro forse, furono chiusi i due archi D ed H, i cui tompagni sono slegati dagli archi, e sopra D nell'interno della chiesa fu nel primo Rinascimento eseguito l'affresco della Vergine con Santi.

Confrontando questo portico con altri monumenti del genere esistenti in Roma, e precisamente con la fabbrica di S. Lorenzo (quella di Pelagio), mi sembra che la mia ipotesi sia per divenire certezza. Infatti questa basilica fino ai tempi del De Rossi aveva lungo tutto il lato sinistro, cioè fra il campanile e il convento, un portico (attuale sacristia) con simile porta di frammenti classici, che ora giace nel chiostro scomposta, in attesa di miglior sorte.²⁾ L'analogia non potrebbe esser più perfetta.

Riassumendo perciò il fin qui detto, credo debba senz'altro ammettersi che questa parte dell'edificio aventinense sia nata su per giù insieme alla chiesa, desumendolo dalla tecnica simile a quella della chiesa stessa, con la quale è collegata in unità di costruzione, come risulta fra l'altro negli angoli A, E e B. Tutta la parete AE

¹⁾ Se ben ricordo, vi erano solo una o due tracce di tali bifore, laonde non è impossibile che richiusa la parete esterna, vi si facesse qualche finestra per illuminare l'ambiente, che ai di nostri si trovò adibito a sacristia.

²⁾ Così, ad es., ne parla il Baglioni (*Nove chiese* p. 155): « Uscendo dalla porta (che è dal lato dritto del coro) fatta di marmi intagliati con commessi antica moderna, sotto una volta retta da cinque archi, in un pilastro v'è un Cristo in croce confitto di marmo ... et il pavimento è di marmi commesso ».

correva continua con le sue finestrine e proseguiva fino in A', costituendo il muro perimetrale della nave sinistra. A questa era addossato un atrio col suo ingresso, aperto all'esterno con una serie di 9 archi sorretti da colonne, di cui restano in opera alcuni capitelli (V. fig. 3). In epoca posteriore si ricavarono nella parete AE quattro arcate a sesto ribassato, i cui introdossi furono dipinti. Allora fu chiuso l'esterno del portico, il quale così rimase incorporato alla chiesa. Però tale cambiamento non sussistè a lungo, perchè dalle rotture della parete, minata sempre più la già difettosissima statica dell'edificio, furono rimurati gli archi, il passaggio D ed aperte alcune bifore sul di fuori, e forse allora questa parte dell'edificio ebbe unico accesso dall'arco gotico C. E questi lavori non possono discendere oltre il XIII secolo volgente al XIV, come mostrano le pitture del primo Rinascimento che ne decorano le pareti. Nè qui basta: perchè in epoca relativamente a noi vicina sotto l'arco C fu eretto un altare, e della 4^a navata restò accessibile fino ai nostri giorni la parte di cima adibita a sacristia, ed un passaggio per discendere al così detto pozzo di S. Saba.

A tal punto noto una cosa di cui pel primo mi avvidi io stesso, cioè che nel pilastro a rottura R (V. fig. 3 lettera Y) si veggono tuttavia tracce di una « Pietà » dipinta forse nel secolo XIII-XIV, di cui restano visibili le mani stigmatizzate incrociate nel seno. Sotto di essa, caduta parte dello stucco dipinto, potei scoprire alcune cifre romane in nero, la cui forma non è certo posteriore al XII secolo e che ci danno il numero CXXIII. Se questo numero celasse, come può sospettarsi, una data, ognuno vede quale importanza avrebbe pel mio assunto. Infatti, vietandoci da una parte i dati paleografici di scendere oltre il XII secolo e d'altra parte, fornendoci i dati storici intorno all'oratorio di S. Silvia, criteri che non permettono di risalire fino al IX, ne segue che le cifre racchiuderebbero una probabile data (M)CXXIII. Se ciò fosse, ripeto, si avrebbe una testimonianza irrefragabile che la chiesa e la comunicazione aperta fra essa e la 4^a navata sono anteriori all'arrivo dei monaci cluniacensi (an. 1144); e per conseguenza ci porterebbe ad un'epoca anteriore ai Cosmati.

*
*
*

Dalla chiesa superiore passiamo ora a parlare brevemente di quanto concerne l'oratorio sotterraneo. A proposito di questa, mi si permetta di esporre qualche mia idea. Le vicende che esso subì dal VI secolo in poi, furono accennate dal Grisar.¹⁾ Lo stato di rovina in cui esso fu trovato, ed il modo come giacevano le macerie, indussero il Cannizzaro (*Atti* p. 14) ad attribuirne la rovina alle turbolenze arnaldiste contro Lucio II (1144) ed all'assalto dato al monastero. E nel suo *Giornale* sotto la data 9 Marzo 1900, egli scrive: « Questa antica chiesa fu evidentemente demolita, sia per dar luogo alle nuove costruzioni, sia precedentemente ».

Su quest'ultima asserzione, a vero dire molto elastica, intendo richiamare l'attenzione dei lettori. Se l'oratorio di S. Silvia subì diverse devastazioni, anzichè ricorrere alle turbolenze arnaldiste, le quali dai documenti risulta che avessero per oggetto i soli cluniacensi, io oserei proporre altre congetture. Il De Rossi infatti, nel suo *Bullettino* (1874 p. 78, ediz. francese) parla di un violento terremoto che nell'897 danneggiò moltissimo il Laterano, e suppone che facesse rovinare anche la basilica cimiteriale di S. Petronilla. Non potrebbe darsi che quel movimento tellurico si ripercotesse anche su S. Saba, e che, per ovviare alle ruine morali e materiali del sacro luogo accorressero i monaci benedettini, di cui dice il Grisar (*Civ. Catt.* Serie XVIII vol. 2 p. 194) che ci vennero « probabilmente da Montecassino o da qualcuna delle case dipendenti da quel fiorente centro di vita religiosa (nel sec. X) e vi rimasero fino al cadere del secolo XII? ». Il « Martinus monachus et magister » ritratto nell'oratorio, anche a giudizio del chiarissimo Mons. Wilpert, può bene assegnarsi al principio circa del sec. X, al quale anche ottimamente convengono i bizzarri indovinelli ivi stesso dipinti; ed egli potè essere l'artista, cui fu affidato il restauro della chiesa primitiva.

Poco però dovè durare l'edifizio in tal modo raffazzonato, che anzi per le esigenze del culto e forse pel numero sempre crescente di monaci, divenuto troppo angusto, fu ideata la nuova costruzione, i cui caratteri convengono a perfezione al periodo di estrema de-

¹⁾ *Civiltà Cattolica*, ann. 1901, 1902, 1905. V. anche un mio articolo nel *N. Bull.* 1907.

cadenza del secolo X, come superiormente sono venuto dimostrando. E tale decadenza appare evidente, per poco che si osservi il metodo seguito nella sopraedificazione del nuovo tempio, ed in ciò conviene, fino ad un certo punto, l'egregio Cannizzaro, anche « pel modo come giacevano al suolo le rovine ».

Quello che è certo, si è che chi ricostruì la chiesa aventinense, abbattè, almeno in parte, i muri dell'oratorio per piantarvi sopra le colonne del tempio superiore. Di fronte a tale constatazione di fatto, non può assolutamente escludersi per S. Saba quanto avvenne in altri luoghi, in epoche poco propizie all'arte, cioè che, volendosi erigere un edificio più vasto e meglio rispondente alle esigenze di tempo e luogo, si abbattesse per deliberato proposito la costruzione più antica in quelle parti, che presentavano poca solidità ed erano di impaccio alla nuova opera, senza prendersi soverchia cura nè delle pitture parietali, nè di tanti frammenti utilizzabili, preoccupati soltanto di colmare alla meglio il vuoto interno per sopraedificarvi. Forse si salvò da interrimento o distruzione tutto quello che senza soverchia fatica potesse usarsi nella nuova fabbrica.

Possono di sì barbara distruzione accagionarsi i Cosmati? No davvero, ed anche il Cannizzaro ne conviene per la ragione che essi « non avrebbero rovesciato in grossi pezzi nell'interno i vecchi muri della basilica, seppellendo marmi lavorati, lasciando grosse lastre e pezzi di pavimento al posto. Essi hanno trovato la basilichetta già demolita ».

Quindi autore di tanta devastazione dovrebbe ritenersi un artista vivente in epoca di somma decadenza, punto conciliabile con la seconda metà del XII e principio del XIII secolo. Ma vi è anche di più. Osservando il muro a sacco fatto per riempire il vuoto derivato dallo strappo delle colonne all'ingresso dell'oratorio, esso apparisce di tale barbarie e sì poco solido, che è identico a quello riscontrato dal Cannizzaro nelle fondazioni della chiesa superiore. E rivela lo stesso barbaro autore dei tompagni degli archi superiori della facciata, da noi già esaminati a lungo, e che dopo avere ricevuto una decorazione a tempera, scomparvero sotto una fodera di muratura promiscua. Quindi credo debba senz'altro ammettersi che lo strappamento di tali colonne sia stato di ben altra mano che non di quella degl'intelligenti marmorari romani. Ed il fatto.

stesso di aver lasciato *in situ* le belle basi attiche collima perfettamente con questa sentenza, poichè chi devastò l'edifizio antico, se fosse stato guidato da criteri artistici, non poteva trovare un ostacolo insormontabile in mezzo metro di pavimento che le nascondeva.

Con questo mio studio spero di aver portato un altro tenue contributo agli studiosi delle nostre chiese romane, e di avere mantenuto la promessa fatta a parecchi amici da lungo tempo, di illustrare ulteriormente l'importante chiesa di S. Saba, di cui avevo fatto oggetto speciale dei miei studi ¹⁾).

¹⁾ In questi studi fui moltissimo coadiuvato dal carissimo amico Sant Pesarini, ben noto agli studiosi delle antichità cristiane.

Debbo poi ringraziare gli egregi Signori P. Albarelli ed Enrico Josi, i quali vollero gentilmente fornirmi le fotografie inserite nel presente articolo.